IL MONTE GENEROSO ed i SUOI DINTORNI

Tip. Franc.° Veladini e Comp.
LUGANO.

Lit. di A. Veladini Lugano.

from the Author

IL

MONTE GENEROSO

ED

I SUOI DINTORNI

DEL DOTTORE

LUIGI LAVIZZARI.

LUGANO
Tipografia Francesco Veladini e Comp.
1869.

Salita al Monte Generoso.

I.

DA MENDRISIO ALL'ALBERGO DEL DOTTOR PASTA.

Il borgo di Mendrisio si schiera appiè del monte Generoso a cavaliere della via postale fra Lugano e Como, lungi poche miglia dall'una città sulla terra svizzera, a poche miglia dall' altra sul vestibolo d'Italia. All' abitazione dei signori Pasta il dilettante di peregrinazioni alpestri trova fraterni consigli per la salita del monte e robuste guide e sicuri cavalli. La via che adduce al Generoso, partendo da questo borgo, lambe il fianco di piccola valle ove scorre il fiumicello Morè, che divide l'abitato in due parti, e dove stridono officine meccaniche, mulini e cartiere. Poco oltre la via ripiega a sinistra elevandosi, e già l'occhio avido di piacevoli prospetti comincia ad aprirsi un varco sulla pianura sottoposta. Gradite ombre offrono più lungi le selve di castagno e di faggio che ammantano la pendice, e tutto investe un sacro silenzio, interrotto soltanto dal canto degli uccelli che natura pose a conforto del viandante.

In nessun punto la strada presenta pericoli, e l'ultimo tratto si spiega piacevolmente serpeggiando, donde per la prima volta sollevando lo sguardo si vede a breve distanza affacciarsi con magico effetto l'albergo che con ardito proposito il dottor Pasta seppe erigervi. Al suo ingresso apresi un largo piazzale che offre curiosa scena allorchè vispe brigate di visitatori vi giungono con numerose guide e cavalli. Chi entra nell'albergo vede di fronte, dalla porta opposta, altro piazzale o terrazzo con giardino sorretto da muro, e da dove l'occhio attonito spazia sull'interminabile pianura d'Italia, seminata da città, borghi, villaggi e santuari quasi innumerevoli granelli gettati a caso dal ventilabro. Ivi sta fisso sopra tripode un telescopio a cui fa ognor corona un gruppo di dilettanti, ciascuno de' quali cerca la cupola del tempio a lui noto, la stazione della ferrovia a lui prediletta, la villa ove si trastullò o il lago che percorse sopra agile navicella. Ma riposiamoci nell'albergo, volgendo indi l'attenzione al fabbricato che è vasto e, ciò che importa, distribuito con rara intelligenza. Ampia è la sala dei conviti, bella quella di lettura, adatta l'altra con bigliardo, e tutte adorne di quadri e specchi, ove la semplicità è vinta dall'eleganza, e il buon gusto si associa al comodo de' forastieri. I tre piani superiori hanno ciascuno una sala di ricevimento e numerose camere con eleganti suppellettili e soffici letti. L'ufficio telegrafico poi è il più pregevole corredo di così romito

asilo, permettendo ai visitatori di conversare cogli amici di vicine e lontane città.

Chi si reca a questo albergo non tralasci d'ammirare in giorno sereno il tramonto del sole. In meno di dieci minuti un sentiero quasi orizzontale conduce là dove il monte declina e scopresi un ampio tratto del lago di Lugano, che si stende appiè dell'osservatore. Ivi volgendo l'occhio nella direzione del monte Rosa vedrà il sole cinto da nubi ora fatte a globi, ora a striscie di color d'argento e d'oro, sfavillanti di porpora, talora a contorni bruni, coricarsi dietro i monti con pompa che vince la più fantastica immaginazione, e si ripete ogni giorno sempre varia, sempre gradita a chi ama contemplare le bellezze della natura.

Un'altra escursione bellissima, che dura un'ora incirca, è quella che conduce al Dosso-Bello. Uscendo dall'albergo si segue un sentiero che dolcemente scende in cinque minuti alla Cascina, ch'è un gruppo di casette alpestri sul dosso di verdissimi prati a superficie curva, e dove hanno stanza innumerevoli fiori cari al botanico, se vi giunge dalla metà di maggio alla metà di giugno, prima cioè che la falce inesorabile del mietitore non li abbia dispersi.

Proseguendo il cammino per facili montani pascoli si arriva al promontorio detto il Dosso-Bello, da dove lo sguardo scende lieto sulla città dei Plinii e dei Volta assisa sulle voluttuose sponde del Lario o lago di Como, e ove la natura e l'arte ri-

valeggiando direbbersi gemelle. Poco più lungi scopresi la torre di Baradello, testimone di sanguinose lotte feudali e di eroici marziali scontri, precursori dell'italiana indipendenza. Lì vicino la Camerlata, ove principia la ferrovia che conduce a Milano, e che sarà l'anello di congiunzione che per fini commerciali e strategici dovrà fra non molto varcare i nevosi gioghi del San Gottardo, congiungendo così in più stretto consorzio e cancellando viete antipatie non anco del tutto estinte fra popoli di diverse stirpi destinati a comporre un giorno una sola famiglia col progredire dell'umana sapienza e civiltà.

II.

DALL'ALBERGO ALLA CIMA DEL GENEROSO.

Dall' albergo alla più alta cima del Generoso il cammino dura quasi due ore. La via che dapprima per pochi minuti affacciasi piuttosto erta si fa indi di agevole salita per tutto il viaggio, lungo montani pascoli, affatto sgombri di sterpi e di pietre, a guisa di viale da giardino che permette l'ascensione anche con cavalli. Percorsa una risvolta del monte, a capo della quale sembra posta la più alta cima del Generoso, una seconda si presenta che pure delude il viandante, e indi una terza, una quarta, una

quinta, come le pieghe d'un ventaglio, mettendo in fine al culmine del monte. Oh meraviglia! Quivi assisi sul verde tappeto, da dove l'aquila spiega il volo, spingiamo liberi lo sguardo e insieme trepidanti, sorpresi e quasi impauriti vedendo inabissarsi, dal lato di settentrione, orrendi dirupi, frastagliati a modo di torri quasi sfasciate per vetustà, e perchè nulla vi fosse al mondo che sfuggir potesse l'inesorabile dente dei secoli. Eppure nulla si strugge, nulla si perde, ma tutto si trasforma sotto le leggi eterne della natura!

Qui comincia l'Italia, qui ha principio la Svizzera, qui posiamo sotto il cielo di Dante, di Colombo, di Leonardo, di Raffaello, di Galileo, qui viviamo sul suolo di Eulero, d'Haller, di Rousseau, di Bernouilli, di Saussure. Qui l'anello delle due nazioni, qui la terra dei vulcani tocca la terra dei ghiacciai, qui cessano i lauri, i mirti, qui incominciano i licheni, gli abeti, qui la rosa delle Alpi s'intreccia colla peonia peregrina, qui il ranoncolo glaciale s'annoda alla silene insubrica, qui in fine la flora del Mediterraneo si sposa alla flora germanica.

Sull'eccelsa rupe veggonsi investite nella roccia e divenute lapidee parecchie conchiglie marine chiamate dai naturalisti *terebratule, spiriferi, pentacriniti* ed altre. Chi avrebbe detto che codesti esseri un dì viventi, da innumerevoli secoli raccoltisi mano mano nei tenebrosi abissi dell'oceano, ove vagavano orribili mostri dell'antica fauna, verreb-

bero un giorno per forza di poderosi rivolgimenti tellurici spinti fuori dalle acque a così prodigiosa altezza, alla viva luce del sole, ed ora smaltati di fiori, su cui si posa l'agile piede di vezzose dame qui convenute a mirare il magico panorama!

Ma tarpiamo l'ali a troppo vaghe meditazioni e miriamo di fronte la bella Lugano, la regina del Ceresio, dal curvo lido, dai lieti giardini, dal mite soggiorno, dai poggi, dai colli amorevolmente salutati dal sole sotto l'azzurro cielo d'Italia. Dal lato opposto ecco Milano, la metropoli lombarda, fonte di storiche rimembranze, di arti, di scienze la culla, di gentili abitatori la sede. Altre città a destra, altre a sinistra: la cospicua Torino, Novara, Arona, Varese, Monza, Crema, Cremona, Vigevano. Chi può contare i borghi, i villaggi, i santuari, i castelli che siedono lungo i fiumi, in seno alle valli, sui colli, sui monti, quasi labirinto inestricabile?

E questi laghi subalpini che fanno corona al monte e che brillano or come smeraldi, or come zaffiri, a seconda del giuoco della luce, sono un incanto, le cui bellezze non osiamo descrivere, e forse la più valente penna non ne darebbe che una smonta imagine. I quattro o cinque laghi più vicini allo spettatore altro non sono che diversi rami dello stesso lago di Lugano, fra loro apparentemente divisi per l'interposizione dei monti che sorgono qua e là sulle sue sponde piene di risvolte capricciose e di seni inaspettati. Il lago di Como a

levante sembra fare il ritroso non presentando che un sol tratto di acque scintillanti laddove il promontorio di Bellagio s'insinua a guisa di punta e sparte il ramo di Como da quello di Lecco. Più lungi parecchi tratti del lago Maggiore colle rinomate sue isole e popolose borgate che attirano piacevolmente l'occhio dell'osservatore. Il lago di Varese coi vicini laghetti di Biandrone, di Monate, di Comabbio sul lombardo, ed il laghetto di Muzzano sullo svizzero, che come gemme perdute nella verzura risplendono di purpurea luce ai vespertini raggi del sole.

A mezzodì serpeggia la fosca catena degli Apennini a contorni incerti che si perdono colle nubi, ed a settentrione la maestà delle Alpi incurvate a guisa d'arco, le cui estremità stendonsi a levante ed a ponente, e le mille vette di cui sono irti i fianchi confondono l'occhio e la mente del più esperto investigatore. Il monte Bianco ed il monte Rosa distinguonsi per la loro mole e per le nevi sempiterne su cui di viva luce scintillano ripercossi i raggi del sole. Così con pazienti indagini rintracciansi l' Orlerspitz, la Bernina, lo Splugen, il Medelser, il Lucomagno, il San Gottardo, il Galenstock, il Wetterhorn, il Fünsteraarhorn, l'Eiger, il Mönch, il Jungfrau, il Bietschörner, l' Haletschorn, il monte Leone, il Flätschorn, il Mittagshorn, il Weissmie, il Cervino ed altri non pochi colossali monti che hanno rinomanza nelle Alpi.

Quale tra voi, superbe vette, può contendere il

primato al sublime Generoso per varietà di scene alpestri e per estensione di prospetti, quasi novello Sinaì? Deh voi, dall'eccelso Rigi, che con amore salutano i peregrini, deh tacete oggi le sue lodi, poichè qui nel Ticino sta l'atleta dei monti, l'insuperabile Generoso, che un aere balsamico circonda ed un'aureola di pura luce investe, non contaminata da grigi acquei vapori, e le cui tinte vivaci e svariate natura maestrevolmente dipinse e posò il pennello! Oh, non siavi dunque tra voi chi un lagno sollevi, chi un dubbio sospinga a disdoro di questa rupe, che già il peregrino salutò d'Elvezia e d'Esperia il sovrano dei monti.

Oh voi dalla lingua di Goethe, di Schiller! Oh voi dall'idioma di Corneille, di Fenelon! Oh voi dall'accento di Shakspeare, di Milton, qui venite a godere dall'alto del monte la pompa di un giorno sereno, che lo spirito innalza sull'opera del creato, e il cuore ingentilisce e corrobora nell'amore e nella fratellanza dei popoli pensanti e liberi!

Nota. Oltre la via principale sopra indicata che parte da Mendrisio, altre ve ne hanno che pure conducono alla cima del monte. — Dalla valle-Intelvi che mette in comunicazione i laghi di Como e di Lugano, parte un sentiero montano che dopo lunga corsa conduce alla cima del Generoso. — Da Melano in riva al Ceresio, una buona via sale al bel paese di Rovio, donde poi un sentiero alpestre per erta pendice mena alla sommità del monte. — Una terza via è quella che scorrendo l'amena valle di Muggio, dopo lungo tratto adduce alle vette del Generoso.

Vegetabili del Generoso.

Il monte Generoso fu chiamato dai botanici *princeps montium*, per la prodigiosa sua flora, la quale novera molte specie che caratterizzano disparati climi. L'enumerazione dei vegetabili di questo monte sarebbe cosa troppo ardua ed eccessivamente estesa da non convenire in uno scritto d'indole fuggevole quale è il presente. Fra le piante medicinali e velenose si scontrano l'elleboro, la cicuta, il giusquiamo, la belladonna e l'aconito. Quest'ultima specie è assai frequente e si distingue nell'autunno pei fiori cerulei colla forma di un cimiero, disposti a grappoli od a larghe spiche portati da gambi dell'altezza di un metro incirca e adorni di foglie palmate incise. È singolare come gli armenti che colà salgono a pascersi, guidati da cieco istinto, lascino scrupolosamente intatte queste piante mortifere. Un'altra schiera di fiori attrae poi il dotto come il dilettante per le forme bizzarre, per la freschezza e vivacità dei colori, non meno che per la soavità dell'olezzo, di guisa che spesso si raccolgono per ornamento delle sale o per ricreare le mense. Qui noteremo soltanto il nome delle specie più caratteristiche pel botanico.

Anemone narcissiflora, L.
Ranunculus Thora, L.
Draba stellata, Jacq.
Silene saxifraga, L.
» *quadrifida*, L.

Silene insubrica, N.
Agrostemma Flos Jovis, L.
Rhamnus pumilus, L.
Saxifraga mutata, L.
Molopospermum austriacum, Hoffm.
Achillea Clavennae, L.
Cineraria campestris, Retz.
» *aurantiaca*, Hopp.
» *integrifolia*, Roth.
Anthemis Triumfetti, Allioni.
Pleurospermum austriacum, Hoffm.
Peucedanum Chabraei, Reichb.
Cirsium Erysithales, Scop.
» *pannonicum*, N.
Carduus transalpinus: Sut.
Prenanthes tenuifolia, L.
Gentiana lutea. L.
Veronica montana, L.
Pedicularis foliosa, L.
» *verticillata*, L.
» *gyroflexa*, Gaud.
» *comosa*, L.
Primula suaveolens, Bertolon.
Betula ovata, Schrk.
Orchis pallens, L.
Asphodelus albus, Miller.
Veratrum nigrum, L.
Festuca spadicea, L.
Laserpitium Gaudinii, Moretti.
Chrysanthemum corymbosum, L.
Apargia incana, Scop.

Petrefatti del Generoso.

Il monte Generoso si compone di depositi calcarei dell'era jurassica, ossia di formazione analoga e contemporanea a quella dei monti del Giura. Gli strati di questa pietra sono di color fosco e si stendono ampiamente dal livello del lago di Lugano sino alla sommità del monte. Per lo più sono declivi a mezzodì e su di essi si adagiano qua e là depositi stratificati di calcare rosso detto ammonitico, e sopra quest'ultimo riposa il calcare bianco conosciuto col nome di maiolica. Queste varietà di rocce sedimentarie racchiudono allo stato lapideo parecchie conchiglie marine assai ricercate dagli studiosi, e che sono per l'istoria delle rivoluzioni del globo quello che sono le medaglie per l'istoria dei popoli. Qui diamo i nomi scientifici, avvertendo che bellissimi saggi di questi corpi marini si ammirano nel gabinetto di storia naturale del Liceo di Lugano unitamente ad altri non pochi che offrono i dintorni di Mendrisio.

Sulle vette del Generoso nella roccia di calcare fosco.

Spirifer rostratus, de Buch.
» *tumidus*, de Buch.
» *Walcotii*, Sow.

Sotto l'alpe Baldovana nel calcare rosso ammonitico.

Ammonites Calypso, d'Orb.
» *comensis*, de Buch.
» *communis*, Sow.
» *Dawei*, Sow.

Ammonites discoides, Zieten.
» *erbensis*, Hauer.
» *heterophyllus*, d'Orb.
» *insignis*, Schübler.
» *Lacesquei*, d'Orb.
» *mimathensis*, d'Orb.
» *mucronatus*, d'Orb.
» *pedemontanus*, Merian.
» *radians*, Schlotheim.
» *Raquinianus*, d'Orb.
» *sternalis*, de Buch.
» *Tatricus*, Pusch.
Nautilus Thouarsensis? d'Orb.

Sotto i casolari di Cragno nel calcare bianco o maiolica.

Aptycus Didaei, Coquand.
Belemnites bipartitus, Blainville.

Altitudini

sul livello del mare.

Sommità del Generoso	*metri*	1740
Albergo del Generoso	»	1209
Mendrisio	»	355
Lago di Lugano	»	271
Lago di Como	»	213
Lago Maggiore	»	197
Lago di Varese	»	299

Distanze

	Con vettura	
Da Lugano a Mendrisio	Ore	2 —
Da Como a Mendrisio	»	1 1/4
Da Varese a Mendrisio	»	2 —
	A piedi o a cavallo	
Da Mendrisio all'albergo del Generoso .	Ore	2 —
Dall'albergo alla più alta cima del monte	»	2 —

III.

COSE NOTEVOLI DI MENDRISIO E DE' SUOI DINTORNI.

Ospizio di Mendrisio.

Chi si reca a Mendrisio dove ha principio la salita del monte Generoso approfittando de' ritagli di tempo che precedono la corsa, o al ritorno da essa, non gli rincresca di visitare l'ospizio della B. Vergine che sorge all'estremità meridionale del borgo sulla via che conduce a Como. È un sontuoso edificio a grandi linee eretto nel 1854 sopra base di rettangolo, delineato ed eseguito dal valente architetto Luigi Fontana. Bella ed armonica è la sua fronte sorretta da grandi colonne e adorna da allegorico basso rilievo di stucco, lavoro pregievolissimo dello scultore Pietro Bernasconi. Vaste ed eleganti sono le due principali camere pel servigio degli ammalati dei due sessi, e ove leggonsi alcune brevi iscrizioni allusive al pietoso istituto. Pieni di luce sono i bei portici, che a doppia fila, l'una sopra l'altra girano nell'interno dell'edificio. Nel mezzo poi del suo cortile vedesi da pochi mesi la statua del fondatore conte Alfonso Turconi, il quale con testamento dato a Parigi nel 1803 dotava di pingue legato la comunità di Mendrisio, affinchè vi fondasse un ospizio per gli infermi *principalmente*

abitanti del Cantone Ticino. La statua del Turconi è un capolavoro degno d'esser veduto da chi onora le arti belle e più ancora da chi venera la riconoscenza dei posteri verso i benefattori dell'umanità. Quanta espressione e maestà spira dal volto di quel filantropo nell'atto che porge il suo testamento; quanta delicatezza nella posa, e quale eleganza e finezza degli abiti! Ad ognuno riescirà facile l'indovinare il nome dell'artefice.

Cantine di Mendrisio.

Chi esce dal borgo sulla via che si dirige verso Lugano, dopo cinque minuti incirca di aggradevole passaggio, giunge alle cantine di Mendrisio. Sono lunghe e interrotte file di celle vinarie coll'aspetto di casette, talora eleganti e destinate a conservare i vini per la freschezza di cui godono i loro ambienti. L'aria fresca che gli spiragli vi conducono d'estate esce dalle congerie ammassate appiè del monte che a sopracapo vi sorge e dalla cui nuda cima pende l'eremo di S. Nicolao. Vispe brigate, specialmente nei dì festivi, vi si recano in traccia di passatempi, facendo spesso risuonare di canti la plaga e animandola fin oltre il cader del sole. Una di queste cantine s'intitola il *Grotto del monte Generoso* ed è il luogo principale ove convengono i dilettanti di ameni passeggi a gustare, all'aere aperto, i migliori vini del distretto o quelli di lontani paesi. Quivi alcuni sentieri pittoreschi s'in-

crociano salendo piacevolmente la pendice del monte, abbelliti da fiori e cinti da giovani alberetti sempre verdi e il tutto disposto ad allettare i visitatori. Lassù spiegasi gradito punto di vista sul largo bacino sottoposto, tutto ridente di prati, campi e vigneti che attestano la solerzia degli abitanti, la clemenza dell'aere e la fertilità del suolo. A rendere più caro il luogo si va ora trasformando il lungo suo piazzale in ameno passeggio con filari di piante, e togliendo i muricciuoli che in parte or vietano il libero prospetto.

Pinacoteca di Vincenzo Vela.

Chi può negare una visita al santuario di belle arti eretto da Vincenzo Vela in Ligornetto? Il paesello di Ligornetto è situato a mezz'ora di distanza da Mendrisio e vi si giunge con calesse. Ivi sopra piccolo promontorio cinto da giardini sorge l'elegante edificio con cupola nel mezzo, entro cui sono raccolti i modelli originali usciti dalla mano di Vincenzo Vela. La moltiplicità dei soggetti destinati ad esprimere sensi ed azioni di varia ed opposta indole, quali da un lato l'Innocenza, la Gioja, la Fiducia, la Carità, e dall'altro l'Intrepidezza, la Forza, la Disperazione e la Morte, fanno prova del genio dell'artefice.

Egli può dirsi il creatore di novella scuola che s'informa ai tempi, obbedisce ai fatti, si abbandona ai dettami della natura non mai smentita nelle

umane cose, purgandola da freddi concetti mitologici e da costumi di secoli che non sono quelli del nostro.

Le glorie artistiche del Vela sono glorie del Ticino, dove le arti belle sembrano congenite al suolo, e che fu culla di eminenti cultori, de' quali alta suonò la fama in vicine e lontane contrade. Ardua cosa sarebbe il render conto al lettore del pregio delle opere che vi si ammirano, e ci limitiamo quindi a dare il semplice nome di alcuni tra i principali soggetti, lasciandone al visitatore il libero giudizio.

Nomi dei monumenti i cui modelli originali trovansi nella pinacoteca di Vincenzo Vela.

Spartaco, che spezzate le catene scende dai gradini del ricinto ove era tenuto prigione. Statua più grande del vero. Trovasi a Milano nel palazzo Litta.

Napoleone I. Le ultime sue ore. Statua più grande del vero. A Versailles nella villa imperiale.

Donizetti. Monumento al vero. L'Armonia dolente sopra basamento con basso rilievo di sette puttini rappresentanti le sette note musicali. Bergamo nella Chiesa di Santa Maria.

L'Alfiere. Statua colossale sopra piedestallo di granito rosso dell'altezza di cinque metri con basso rilievo in bronzo, rappresentante Vittorio Emanuele alla testa dell'esercito. I fianchi

sono ornati di trofei guerreschi. Monumento donato dai Milanesi all'esercito sardo. Torino sulla piazza del Castello.

L'Italia, riconoscente alla Francia, gruppo al vero. Dono delle signore milanesi all'Imperatrice di Francia. Nel Palazzo Reale di Parigi.

Turconi Alfonso. Statua più grande del vero, sopra piedestallo di granito rosso che si alza nel mezzo del cortile dell'Ospizio cantonale di Mendrisio.

Murat. Statua più grande del vero, posta sopra piedestallo con basso rilievo rappresentante la figlia del generale, che fu madre di Gioacchino Pepoli. Bologna nel Campo Santo alla Certosa.

Camillo Cavour. Più grande del vero e posto sopra piedestallo di marmo nero con bassorilievo di marmo di Carrara rappresentante i fasti più salienti della sua vita. Genova nel Palazzo della Borsa.

Dante. Statua colossale. Padova nella Piazza Prato della Valle.

Giotto. Statua colossale. Padova nella Piazza Prato della Valle.

Cristoforo Colombo. Reduce dall'America presenta agli Europei una selvaggia. Gruppo colossale. Parigi presso la Corte imperiale.

Maria Adelaide e Maria Teresa, regine di Piemonte. Statue al vero poste sopra una gradinata di marmo nero, con tre angioli in basso rilievo. Torino nella Chiesa della Consolata.

Cesare Balbo. Più del vero. Torino nei giardini pubblici.

Vittorio Emanuele. Statua colossale. Torino sotto i portici del Municipio.

Carlo Alberto. Statua colossale. Torino sullo scalone del Palazzo Reale.

Manin. L'Italia dei martiri che presenta il ritratto di Manin. Monumento colossale. Torino nei giardini pubblici.

Grossi, poeta. Statua colossale. Milano nel cortile dell'Accademia di Brera.

Piola, matematico. Statua colossale. Milano nel cortile dell'Accademia di Brera.

La Desolazione. Statua grande al vero. Lugano nel giardino della villa Ciani, ora Gabrini.

Guglielmo Tell. Statua più del vero. Lugano sulla piazza dell'Albergo del Parco.

Rosmini, filosofo. Inginocchiato sopra un'urna con emblemi di filosofia. Stresa sul lago Maggiore, nella chiesa dei frati Rosminiani.

Chiesa di S. Pietro presso Castello.

Da Mendrisio a Castel San Pietro è una piacevole escursione di trenta minuti. Dalla sua chiesa parrocchiale, dove un annoso tiglio porge ombre gradite, godesi attraente prospetto sopra parecchie terre svizzere e lombarde. Di là si scende in pochi minuti all'antica ed umile chiesuola di San Pietro, ora affatto derelitta, e posta fra campi sull'orlo di

scoscesa rupe, in fondo alla quale freme il torrente Breggia che giù precipita dalla Valle di Muggio per correre al lago di Como. Sulla sua fronte, ove è sculto un basso rilievo, leggesi in lettere gotiche la seguente iscrizione:

Praesul Cumanus, Bonifacius rite vocatus
Doctor, fons juris, Mutinensium genere natus,
Fecit hoc erigi Templum sub nomine Petri,
Clementis anno sexti currente secundo,
Mille trecentis quatuordenis et tribus annis.

Questa chiesuola ha sinistra rinomanza nel popolo per un'orrenda strage avvenutavi fra le guerre dei Guelfi e Ghibellini che andiamo narrando.

L'avo dell'illustre letterato Virunio Pontico della famiglia dei Busioni di Mendrisio, di cui parleremo più avanti, era Pietro, uomo d'alto affare, e Margherita sua moglie era ornamento delle donne de' suoi tempi. La loro figlia Lavinia colla rara sua bellezza destava tale ammirazione che vedevasi costretta ad evitare il pubblico sguardo. Invaghitosi perdutamente di costei il ghibellino Vizzardo Rusca, dimandolla sposa, rinunciando alla dote, e offrendosi non solo alla pace, ma ad imbrandire le armi contro i nemici della famiglia di lei. La supplichevole inchiesta fu negata dai genitori; ma Vizzardo, non perdendo la speranza, e vagando di nottetempo al modo degli innamorati intorno alla dimora della fanciulla; udì una sera da una stanza terrena i genitori di Lavinia dire, che avrebbero

piuttosto strozzata colle mani loro la figlia, anzichè concederla sposa a Vizzardo. Questi, fremendo d'amore e di sdegno, diessi ad ordire il feroce disegno di esterminare tutta la nemica famiglia. Egli uccise nove figli di Pietro; ma non potè raggiungere Lavinia che il padre aveva nascosta entro un sotterraneo, ove rimase finchè Vizzardo fu ucciso. Il costui cadavere fu trascinato sulla sepoltura dei nove innocenti e quivi lasciato in pasto alle fiere. Frattanto moriva il padre, il quale fu sepolto in marmoreo avello nella chiesa di San Sisinio alla Torre, sovra un poggio presso Mendrisio.

I Ghibellini andavano tessendo insidie a Giorgio, avvenente fanciullo, decimoquinto figlio di Pietro, e che fu poi padre di Virunio Pontico; volevano farlo divorare dai mastini, che a tal uopo nutrivano. A Margherita riescì di celare il prediletto Giorgio ne' suoi poderi di Besazio presso il monte San Giorgio. Ma nel tornarsene a casa l'afflitta e irrequieta donna di nuovo corse indietro per rivedere il figlio, e non avendolo tantosto colà trovato, cadde svenuta, nè si riebbe, se non quando il rivide. Diede allora al figlio molto denaro ed un gomitolo di refe *(marsupium pecuniarum auri et glomum rephi tradit)* comandandogli di fuggire tanto lungi che non udisse più il nome del suo paese. Giorgio recossi a Napoli; e mentre da parecchi anni viveva in molto favore della regina Giovanna, la madre, caduta in potere degli spietati nemici veniva tratta da Mendrisio al castello di Capolago, e quivi sul

lato sinistro della via crudelmente sospesa ad un arbore. L'infelice Margherita, in procinto di morte, implorava contro gli uccisori de' nove innocenti suoi figli un vendicatore. Udito l'orrendo fatto, Antonio, altro suo figlio maggiore di Giorgio, radunò la sua fazione, e nella notte di Natale, entrato nella chiesa di San Pietro in Castello, trucidò uomini, donne, fanciulli ed il sacerdote all'altare; vi lasciò più di cento cadaveri. Questa inaudita strage avvenne nel 1390, quando già da dieci anni Antonio e Giorgio erano andati in lontano esilio. Lavinia, innocente causa di sì miserandi fatti, ricoveratasi a Belluno, ove il fratello Giorgio era capitano del presidio, si consacrò a vita claustrale e fu sepolta nella chiesa di San Francesco. Antonio andando peregrino al Santo Sepolcro per espiare secondo l'uso de' tempi i suoi delitti, perì in mare.

Virunio Pontico. A questa famiglia dei Busioni o Bosia da Mendrisio appartenne Virunio Pontico, erudito nelle lettere greche e latine, benchè nato in Belluno ai tempi di Lodovico Sforza (1490) pigliasse il nome di Pontico dalla famiglia Da Ponte quivi illustre, e all'uso di molti letterati de' suoi tempi si nomasse da sè Virunio. Suo padre Giorgio, fuggito a Napoli, ove fu creato cavaliere della regina, militò pei Veneziani in Dalmazia con Taddeo d'Este; richiamato il quale in Italia, ebb'egli il comando della Dalmazia e vi operò da prode. Tornato egli pure in Italia, capitanò per la repubblica veneta il presidio di Belluno, ove dimorava anche sua

sorella, la cui rara bellezza aveva cagionato in Mendrisio quelle tragiche scene di cui si è parlato. Virunio Pontico crebbe in gran fama; e per essere egli anche di avvenente aspetto, fu l'effigie sua scolpita nei marmi, nelle anella, nelle medaglie, e la città di Belluno decretogli una statua di bronzo. Lesse lettere latine e greche in Rimini; fu precettore de' figli di Lodovico Sforza Duca di Milano; poi professò in Reggio e Forlì. Molte traversie ebbe a soffrire; e molte città d'Italia percorse, e visitò anche Mendrisio patria de' suoi maggiori, come si legge nella vita che scrisse di lui Andrea Ubaldi (1). Moltissimi libri compose in greco e latino, ma non è certo che tutti vedessero la luce, e gli altri sonosi fatti rarissimi. Sembra morisse in Bologna nel 1520.

Valle di Muggio.

Da Castello San Pietro, di cui abbiamo or ora parlato, una strada carreggiabile elevasi sul lato destro della Valle di Muggio, e ripiegando sull'opposto fianco ne compie il giro a guisa di ferro da cavallo, toccando successivamente i pensili villaggi di Monte, Casima, Muggio, Cabbio, Bruzella, Caneggio, Morbio Superiore, ed altri.

(1) Pontici Virunii vita per Andream Ubaldum descripta. Bononiae, 1655. — Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno, Venezia, 1753.

La Valle di Muggio, tra le più vaghe del Cantone, lambe il fianco orientale del monte Generoso traendo da esso le prime sue fonti che formano indi il torrente Breggia, il quale precipita rumoreggiando in angusto e quasi recondito canale tributando al lago di Como presso Cernobbio.

Una vegetazione lussureggiante ammanta la valle, ove si coltivano segale, orzo, canape, lino e patate; vi allignano frutteti di ciriegie, pomi, peri, e quasi dappertutto la vite e vigorosi noci e castagni, i cui frutti sono il principale prodotto della contrada. Fino all'estremo comune di Muggio prosperano i gelsi, e la coltura dei bachi da seta vi riceve sempre maggior incremento. Solerti e svegli sono gli abitanti, e certa quale agiatezza traspare in alcuni de' loro villaggi, tra cui Cabbio occupa il primo posto, abbellito da una chiesa, una piazza, varie abitazioni civili e pubbliche fontane.

Vanta questa Valle non pochi uomini chiari nelle arti belle. I Cantoni di Muggio, chiamati dal Giovio *famiglia vitruviana*, vennero in fama d'insigni architetti. Fra essi Simone Cantoni, nato nel 1736, rifece la famosa sala del Consiglio in Genova, incendiata, ed ebbe lode dall'austero Milizia. Riedificò a modo di reggia il palazzo Odescalchi all'Olmo presso Como; vi architettò le case Somigliana, Raimondi, Muggiasca, il Seminario, il Liceo, la villa Mosino, la villa Cigalini a Bernate, la Giovio a Brescia, il palazzo Serbelloni a Milano, ed il Vailetti a Bergamo. Non peritura sua lode è il tempio di Gor-

gonzola, nel compiere il quale il valente uomo moriva, e fu deposto in quel cimitero. Fu pure di Muggio l'architetto Lorenzo Fontana che fregiò di molte opere Genova. Stuccatori e pittori di grido furono i Pozzi di Castello; dei quali Domenico, nato nel 1744, riportò giovinetto il premio di pittura in Parma e quindi a Roma; dipinse con applauso in Soletta, in Mannheim e altre città di Germania. Pure di Castello fu l'architetto Salterio, che si distinse con opere grandiose in Genova. I Carabelli furono chiari nella statuaria. Raffaele Surà di Sagno, scolaro di Bibiena, emulò il suo maestro. Come intagliatori e stuccatori ebbero fama in Roma i Lironi di Vacallo. I Silva di Morbio Inferiore arricchirono di pitture e sculture varie città d'Italia.

Acque solforose di Stabio.

Le acque solforose di Stabio, ricordate anche dall'Amoretti, sono da molto tempo rinomate per l'efficacia loro nelle malattie della pelle e in altre parecchie tra quelle che ricevono sollievo dalle acque di siffatto genere. Da Mendrisio diverse strade conducono comodamente a Stabio nel breve spazio di un'ora, e chi si trova al paesello di Ligornetto per visitare la Pinacoteca di Vincenzo Vela, ha già fatto più della metà del cammino. Due stabilimenti balneari vi si trovano, dove nella stagione propizia concorrono molti forastieri a ritemprare l'affievolita salute. L'analisi di quest'acqua è stata fatta dal chimico Ottavio Ferrario.

Acqua idrosolforosa-salino-fredda.

Acido idrosolforico libero	6, 09
» carbonico libero	3, 60
Idrosolfato di calce	12, 00
Carbonato di calce	9, 00
Cloruro di sodio	45, 00
» di magnesio	6, 00
» di calcio	8, 00
Solfato di soda	8, 31
» di magnesia	15, 43
» di calce (1)	
Materia estrattiva di origine organica . .	5, 50
Acido silicico	3, 50
Protossido di ferro combinato a materia organica	2, 00
Acqua	99875, 57
	10,0000, 00

Contiene anche traccie di iodio, sostanza che suole accompagnare le acque di questo genere e la cui azione benefica sull'economia umana è abbastanza nota.

Stabio e i suoi dintorni sono noti all'antiquario per le memorie dei tempi romani. Non è raro di trovarvi, in occasione di lavori agricoli, monete e vasi cinerari d'ogni specie. Ma più che a questi oggetti lo studioso amerà di rivolgere la sua atten-

(1) Il solfato di calce non esiste nell'acqua di Stabio allo stato naturale, ma è prodotto dalla mutazione dell'idrosolfato in solfato per l'assorbimento dell'ossigeno atmosferico.

zione alla lapide romana dedicata a Mercurio, deposta ai piedi dell'atrio esterno della Chiesa parrocchiale

MERCVRIO
V . S . L . M
C . CAPELLINVS
SORA

Così l'altra rinomata lapide di bianco marmo a Cajo Virio Vero, che vedesi sopra un angolo della chiesuola di San Pietro, casale di Stabìo

V . F
C . VIRIVS . VERVS
OVF . ❦ . MED.
VI . VIR . IVN
PONTIF . ET . DECVR.
ITEM . MANIBVS . FILIORV
SVORVM
C . VIRIO . VERIANO
ET
C . VIRIAE . C . F . VERAE
T
QVI . VIXERVN . ANN.
QVINOS . DENOS

In questi ultimi tempi ci venne dato di scoprire nei dintorni di San Pietro due lapidi etrusche simili per la forma delle lettere alla lapide che vedesi in Aranno nel luganese presso la famiglia Pelli, a quella che sta a Davesco, ed a quella che

ha in Sonvico la famiglia Re. Esse ci confermano che il nostro paese venne a civiltà fin dai tempi nateriori all'invasione dei Romani e dei Galli. Qui diamo il fac-simile avvertendo che la prima fu trovata nell'anno 1859 e la seconda nel 1864 (1).

Marmi d'Arzo.

Al naturalista riescirà assai gradita una corsa ai paeselli d'Arzo sullo svizzero, di Saltrio e Viggiù sul lombardo, i quali siedono sopra ameni colli a ponente di Mendrisio. Da questo borgo ad Arzo, passando per Rancate e Besazio, il cammino si compie in un'ora o poco più. Lassù a fianco dell'abitato stendesi un promontorio che tutto ridonda

(1) Chi desiderasse maggiori notizie intorno alle cose notevoli di Stabio e di tutto il Cantone, potrà leggere il libro intitolato *Escursioni nel Cantone Ticino,* edito dalla Tipografia di Francesco Veladini in Lugano.

di marmo rosso variegato, e cinto da ogni parte da pietra dolomica. Sul suo dosso sono aperte parecchie cave da cui estraesi il marmo in uso per vasche, camini, balaustri, colonne, altari ed altri oggetti d'ornamento. Quel marmo racchiude varie specie di conchiglie marine ridotte perfettamente in marmo, di rara bellezza e ricercate pei gabinetti di geologia. Seguono i nomi scientifici dei petrefatti che si trovano nel marmo che si stende presso Arzo e al vicino paesello di Besazio.

Ammonites bisulcatus, Bruguière
» *Discus*, Sovv.
» *fimbriatus*, Sovv.
» *heterophyllus*, Sovv.
» *planicostatus*, Zieten
» *raricostatus*, Zieten.
» *Zeter*, d'Orb.
» *Czjzekii*, Hauer
» *eximius*, Hauer
» *Lavizzarii*, Hauer
» *mimatensis*, d'Orb.
» *Partschi*, Stur.
» *radians*, Schlotheim.
Belemnites acutus, Mill.
Lima antiquata, Sovv.
» *Hermanni*, Voltz.
Nautilus intermedius, Sovv.
» *striatus*, Sovv.
Pecten Hehlii, d'Orb.
» *textorius*, Schloth.
Pentacrinus basaltiformis, Mill.
» *cylindricus*, d'Orb.

Rhodocrinus echinatus, Goldfuss.
Rhynconella binodosa, Stoppani
» *lacunosa*, d'Orb.
» *quadruplicata*, d'Orb.
» *serrata*, d'Orb.
» *tetraedra*, d'Orb.
» *varians*, d'Orb.
Spirifer rostratus, de Buch.
» *tumidus*, de Buch.
» *Walcotii*, Sovv.
Terebratula numismalis, Lamarch.
» *ornithocephala*, Sovv.
» *Prumus*, Stoppani
» *triplicata*.
» *vicinalis*, Schlot.

Da Arzo una buona strada conduce in breve a Saltrio, a tergo del qual paesello veggonsi sul fianco di nudi monti parecchie cave di pietra calcare, qua e là sorrette da pilastri intagliati nella stessa roccia di colore or cenerino or bruno. Da tempi remoti viene quella pietra trasformata in docce per fontane, camini, monumenti sepolcrali e colonne, talvolta di grandi dimensioni, a decoro delle chiese e dei palagi. Di questa pietra sono gli squisiti intagli del secolo XVI raffiguranti, fogliami, arnesi e fantasie che ornano gli stipiti della porta di S. Lorenzo in Lugano.

Alla pietra di Saltrio appoggiasi da un lato il calcare rosso, e dall'altro è sovraposta alla dolomia grigio-bianchiccia a strati perfettamente distinti. Non v'ha gabinetto di storia naturale che non pos-

segga qualche saggio dei molti suoi petrefatti, ed ogni anno colà si recano da lontani paesi distinti scienziati a raccogliere questi avanzi di antiche faune, la cui origine si perde nella notte d'innumerevoli secoli, ma che sono il più valido documento a constatare le catastrofi di cui fu teatro il pianeta che abitiamo. Seguono i nomi dei petrefatti.

Ammonites bisulcatus, Bruguière.
» *Discus*, Sovv.
» *fimbriatus*, Sovv.
» *heterophyllus*, d'Orb.
» *Kridion*, Hehl.
» *obtusus*.
» *Partschi*, Stur.
» *planicostatus*, Sovv.
» *raricostatus*, Zietcn.
» *spinatus*, Bruguière
» *stellaris*, Sovv.
» *Waldani*, d'Orb.
Avicula bavarica, Schafhautl.
» *inæquivalvis*, Sovv.
Belemnites acutus, Mill.
Cardinia concinna, Agassiz
» *hybrida*, Agassiz
» *lanceolata*, Agassiz
» *subelliptica*, d'Orb.
» *sulcata*, Agassiz
» *unionides*, Agassiz
Chemnizia lombricalis, d'Orb.
Lima antiquata, Sovv.
» *Hermanni*, Volz.
» *Villæ*, Stoppani.

Lionsia sulcosa, d' Orb.
Myoconcha rugosa, Stoppani
Nautilus clausus, d' Orb.
» *excavatus*, Sovv.
» *giganteus*, Zieten
» *inflatus*, d' Orb.
» *intermedius*, Sovv.
» *lineatus*, Sovv.
» *Moreausus*, d' Orb.
» *striatus*, Sovv.
» *troncatus*, Sovv.
Ostrea arcuata, d'Orb.
Pecten Hehli, d' Orb.
» *lens*, Sovv.
» *solidus*, Roemer
» *textorius*, Schlot.
Pentacrinus tuberculosus, Stoppani
Phasianella Buvigneri, d'Orb.
Pleurotomaria anglica, d'Orb.
» *Buvigneri*, d' Orb.
» *Cytherea*, d'Orb.
» *princeps*, Dels.
» *proteus*, Dels.
» *rustica*, d' Orb.
» *saltriensis*, Stoppani
» *sulcosa*, Dels.
Rhodocrinus echinatus, Goldfuss.
Rhynconella binodosa, Stoppani
» *quadruplicata*, d'Orb.
» *tetraedra*, d' Orb.
» *variabilis*, d' Orb.
Spirifer rostratus, de Buch.
» *tumidus*, de Buch.

» *Valcotii*, Sovv.
Terebratula impressa, de Buch.
» *numismalis*, Lamarck.
» *ornitocephala*, Sovv.
» *romboedrica*, Stoppani
» *scissa*, Stoppani
» *vicinalis*, Schloth.
Trocus Nisus. d'Orb.
» *Actaea*, d'Orb.
» *Actaeon*, d'Orb.
» *Epulus*, d'Orb.
» *Belus*, d'Orb.

Da Saltrio si passa al vicino borgo di Viggiù *(Vicus Julius)* situato in amenissimo luogo, e dove stanno ville e giardini di delizie autunnali. Da questo borgo l'Imperatore Sigismondo decretò la convocazione del concilio generale di Costanza. Dalla piazza della Chiesa si gode grazioso prospetto sul sottoposto bacino triangolare nel cui mezzo sorge un monte isolato, ai fianchi del quale vedonsi Arcisate e Bisuschio.

Sulla china del monte sottostante a Viggiù sono le rinomate cave di pietra calcare degne d'essere visitate dal naturalista e da chiunque sia vago di pittoresche scene. Vi si può scendere o per angusto sentiero, oppure dilungandosi alquanto, sulla strada carreggiabile che conduce presso l'ultima e più vasta petraja, la cui volta risuona dello strepito di alcune centinaja d'operaj scalpellini. Ogni casolare poi che si visiti in seno a codesti paeselli può

dirsi un'officina di belle arti, e fa meraviglia la bellezza e moltiplicità degli oggetti d'arte che ovunque vi si scontrano, e de' quali si fa uno smercio considerevole fin anche in diverse parti d'America. Chi amasse prolungare alquanto la corsa si recherà a Brenno ove è altra rinomata petraja o spaziosa cavità, qua e là sorretta da pilastri scolpiti nella roccia a foggia di ampio portico, che la sua irregolarità rende ancor più pittoresca.

Industrie.

Il distretto di Mendrisio è la parte più meridionale del Cantone ed insieme della Svizzera. I suoi abitanti sono dediti alla cultura dei campi e all'allevamento dei bachi da seta, i cui bozzoli sono molto stimati per finezza. Vi si coltivano varie specie di cereali ed estesamente le viti sui piani e sui colli traendone notevole profitto. Però da molti anni i bachi da seta andarono soggetti come in altri paesi all'atrofia, morbo che rende sommamente incerto ed esiguo il raccolto e che ha indotto i coltivatori di questo prezioso insetto ad abbandonare quella specie che per lungo volgere di generazioni si era felicemente appropriate le condizioni del nostro clima. Le sementi di bachi ora in uso a preferenza di ogni altra sono quelle che ci invia il Giappone, le quali sebbene di qualità meno pregievole, pure rendono ancora notevole servigio ai coltivatori. Ciò che abbiamo detto dei

bachi da seta possiamo ben dire delle viti che da parecchi anni affette da crittogama parassita hanno quasi intieramente cessato di fruttificare. L'insolforazione però eseguita con diligenza valse a rinvigorirle ed a renderle più o meno produttive. Queste sinistre vicende agrarie sembrano la principal causa dell'emigrazione di oltremare che anche negli abitanti del distretto di Mendrisio ha preso notevole proporzione. Sia poi per effetto di tali angustie, sia anche pel progredire di ogni umana cosa, si pensa ora all'introduzione di arti e industrie mettendo a profitto la forza motrice delle acque cadenti di cui è abbastanza ricco il suolo, e delle quali diamo qui un breve cenno.

In prossimità di Mendrisio havvi il lavoratorio del meccanico Salvatore Torriani, premiato con medaglie all'esposizione di Berna ed a quella mondiale di Parigi. Da quest'officina escono eccellenti orologi da campanili, macchine per estinguere gli incendi, torchi idraulici, letti in ferro, piccole macchine a vapore, parafulmini ed anche delicati stromenti ad uso delle scuole di fisica. Poco lungi dallo stesso borgo vedesi una fabbrica di cappelli diretta da Carlo Arata, ove si confezionano cappelli d'ogni foggia, molto riputati e di cui buona par te si smerciano oltre l'Atlantico. I congegni di quest'opificio so no animati dalla forza del vapore e da acque cadenti che ivi scorrono prossime. Nell'alveo della Breggia in vicinanza del borgo di Balerna, poco lungi dall'alto e pittoresco ponte che mette a Morbio Infe-

riore sonvi due fabbriche per la preparazione del cemento idraulico, il quale riesce saldissimo per lavori edilizi di vario genere e vi si confezionano anche tubi per acquedotti, vasi ed altri oggetti di ornamento. Serve alla preparazione di questo cemento una roccia di calcare a *fucoidi* del deposito *eocenico*, la quale ridotta in grossi frammenti viene introdotta in forni, ove alterna con piccoli strati di lignite acquistando nello spazio di ventiquattro ore la cottura voluta. Dalla parte opposta dello stesso borgo di Balerna il sig. Bolla, proprietario della villa Maria-Cristina, ha fatto costruire un' assai ingegnosa ed ampia fornace, degna d'essere veduta, dalla quale esce gran numero di tegole e mattoni. L'argilla plastica è ivi di color grigio in alto e azzurro in basso divenendo dopo la cottura bianca la prima e rossa la seconda, ciò che giova a rendere variati, per i diversi intrecci dei pezzi, i pavimenti delle abitazioni (1). In seno al borgo di Chiasso hanno vita varie fabbriche ove si preparano tabacchi d'ogni specie, che per lo più si vendono all' estero, talora in lontanissimi paesi. Per opera di

(1) Il geologo che esaminasse attentamente l'argilla azzurra non tarderà a rintracciarvi alcuni fossili del deposito *pliocenico* come *pettini*, *turritelle*, *echini*, *natiche*, ed altri avanzi di corpi marini talvolta di rara bellezza. Simili avanzi, unitamente ad impronte di foglie vegetabili, si scontrano anche a Pontegana, casale di Balerna ivi prossimo. L'argilla che li racchiude sta appiè del promontorio, di Pontegana, dal lato di levante e viene lambita dalle acque della Breggia.

uno stimabile confederato il signor Gessner si va ora erigendo, lungo la via da Capolago a Mendrisio, un vasto filatojo che non solo darà lavoro a molte braccia, ma sarà altresì di efficace sussidio ai coltivatori dei bachi da seta. Un simile e grandioso setificio va costruendosi in Mendrisio per cura dei signori Bolzani e Torriani, atto a rendere esso pure segnalati servigi all'industria del paese.

Sebbene da taluno possa riputarsi essere l'agricoltura la prima di ogni arte, pure le condizioni pratiche ci vengono ammaestrando che le industrie non solo possono contemporaneamente sussistervi a fianco, ma essere anche di validissimo appoggio alla stessa.

Indole e numero degli abitanti del distretto di Mendrisio.

Gli abitanti di questo distretto hanno per lo più forme snelle e disinvolte, sono d'indole allegra, loquaci e amanti delle novità e dei passatempi. Dotati di bell'intelligenza riesce loro facile l'applicarsi alle arti e mestieri, e specialmente all'arte edilizia, nè mancano coloro che si danno alla pittura ed alla scultura nelle quali parecchi si distinsero. Accorrono ad ogni festa religiosa o nazionale e sono ansiosi di udire i discorsi che di frequente si pronunciano in occasione di tiri a segno colla carabina, di feste scolastiche alla chiusa del corso, di riunioni d'ufficiali, o della Società degli

Amici dell' Educazione del Popolo (1). Più ancora ascoltano con fervida compiacenza e cuoprono di rumorosi applausi i discorsi delle riunioni politiche liberali per la scelta dei magistrati, e spesso spingono l' entusiasmo al limite del conflitto cogli avversari politici. Tutto ciò è un lampo, e l' indomane ritornano calmi al campo ed alle officine. Sono ordinariamente frugali e perseveranti nelle fatiche specialmente allorchè si trovano in esteri paesi, ove sopportano acerbi stenti, a fine di ripatriare forniti di qualche peculio a sollievo delle proprie famiglie. Affrontano con molta costanza gli ardori dei climi caldi e poco si curano del rigore del verno, coperti di abiti poco consistenti, e abitando case che spesso mancano anche di quei comodi, che altri riputerebbe indispensabili alla vita. Le contadine sono non rare volte di belle forme e di vivaci modi e portano intrecciato nella capigliatura un ornamento a guisa di ventaglio composto di spilloni d' argento. La loro avvenenza però declina innanzi tempo per effetto forse del soverchio lavoro che viene loro affidato nelle case e nei campi; tutte poi espertissime filatrici di seta nelle *filande* ove si estraggono i primi fili dai boz-

(1) Fra le Società del Distretto di Mendrisio merita speciale encomio la Società Agricola-forestale per le frequenti sue adunanze, per l'Almanacco agrario che distribuisce ai Socii e pel Giornale agricolo di cui ha ora intrapreso la pubblicazione mensile.

zoli, e nei setifici ove le sete ricevono perfezionamenti di varie sorta in uso nell'arte serica. Ivi fanno mostra della loro vivacità, colla prestezza delle mani nel lavoro, di cui l'occhio può appena seguire il movimento, facendo in pari tempo risuonare di canti patriotici le officine dove improvvidamente perdurano nelle fatiche fin quattordici e più ore al giorno.

Popolazione. Il distretto di Mendrisio, giusta l'anagrafi dell'annuario del 1864-1865 novera 20,006 abitanti distribuiti in 28 comuni, come è indicato nella tabella posta qui in fine, ossia poco più della settima parte della popolazione del Cantone Ticino che ascende a 134,688.

La superficie del suolo è di soli 102 chilometri quadrati contandone 2796 l' intiero Cantone. È quindi la parte più popolata del Cantone avendo 196 abitanti per chilometro quadrato, ed in media per tutto il Cantone 48 abitanti per ogni chilometro quadrato.

Popolazione e Altitudini.

Distretto di Mendrisio	Numero degli abitanti	Altezza sul livello del mare *metri*
Mendrisio	2,236	355
Arzo	748	501
Balerna	1,002	310
Besazio	257	501
Bruzella	227	614
Cabbio	401	679
Caneggio	424	580
Capolago	326	271
Castello S. Pietro . .	1,055	445
Casima	160	623
Chiasso	1,578	239
Coldrerio	747	350
Genestrerio	408	347
Ligornetto	886	360
Meride.	434	585
Monte	212	694
Morbio Inferiore . .	805	374
» Superiore .	368	496
Muggio	757	668
Novazzano	1,186	354
Pedrinate	356	417
Rancate	728	549
Riva S. Vitale	1,083	271
Sagno	200	715
Salorino	593	475
Stabio	2,180	352
Tremona	328	578
Vacallo	523	564
Totale	20,006	

INDICE.